

SABRINA FONTANELLA*

LA GESTIONE DELLE ELEMOSINE PRESSO LA SANTISSIMA ANNUNZIATA DI CAPUA.

UN'ANALISI DEL *LIBRO BANCALE* DEL 1477-1478

Abstract

L'edizione critica del *Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della Santissima Annunziata di Capua*, relativo agli anni 1477-1478, offre nuovi spunti di ricerca. La centralità della questua quale principale strumento per finanziare le opere assistenziali dell'ente capuano ha reso necessario il tentativo di comprenderne la gestione attraverso i suoi protagonisti: i *cercatori*, da un lato, e le *cassecte*, dall'altro. Emerge un'organizzazione complessa attraverso la quale l'Annunziata di Capua riesce fornire la propria assistenza a malati, donne e bambini abbandonati.

The most ancient account book of the Hospital of Santissima Annunziata of Capua (years 1477-1478) allows to focus on the begging of alms, a crucial issue in the life of the institution. The book reveals who was involved in this activity (the cercatori) and how the begging of alms was organized (for example, how were used the boxes called cassecte, which were regularly checked by the administrators).

Key Words: Hospitals, Middle Ages, Begging of Alms

1. *La questua tra economia e spiritualità*

Garantire il funzionamento di una macchina così complessa, quale la Santissima Annunziata di Capua, era possibile solo grazie alle

* Università degli Studi di Napoli Federico II, fontanellasabrina2@gmail.com

innumerevoli elargizioni che riceveva sotto varie forme. L'ente capuano, la cui fondazione è, come testimoniato da un documento del Capitolo di Gaeta, certamente anteriore al 1320, fu un importante ente caritativo-assistenziale dell'Italia meridionale¹. La delicatissima gestione patrimoniale era affidata a laici provenienti dal ceto della mercatura e dell'artigianato poiché solo figure ben inserite nel panorama imprenditoriale avrebbero potuto amministrare un ente che aveva propri dipendenti, amministrava le proprie terre, si occupava di poveri, malati e bambini abbandonati².

Far quadrare i conti era indispensabile ed è in quest'ottica che vanno letti i registri contabili prodotti dall'Annunziata e attualmente conservati presso il Museo Provinciale Campano di Capua. Tra questi, oggetto del presente lavoro è il *Libro bancale della Chiesa e dell'Ospedale della SS. Annunziata di Capua* relativo agli anni 1477-1478. Il registro mostra con estrema chiarezza che le elemosine costituivano una delle principali entrate dell'ente assistenziale capuano. In particolare, dal giugno 1477 al maggio 1478, che è l'arco cronologico cui si riferisce il registro, l'Annunziata di Capua ricavò quasi 40 once grazie a lasciti, elemosine e donazioni volontarie o involontarie³, come quelle ottenute prelevando il denaro dalle tasche delle giacche dei defunti dell'ospedale. Al riguardo si veda la partita in cui si registra che fu

[...] receputo a dì v mensis augusti x indictionis da uno lanayolo chyamato Pascale de la Magnya che è morto ne lo spitale, che li fo trovate ne lo geppone ducati tre de oro, grano decessecte⁴.

¹ Marino 2014, 7-8.

² Colesanti – Marino 2016, 314.

³ Carrino 2020, Tabella 3.

⁴ Marinò – Senatore – Tiseo 2020, f. 9^v (edizione del registro in Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (d'ora in poi BMC), *Opere Pie di Assistenza e Beneficienza di Capua*, *Ave gratia plena* (d'ora in poi AGP), *Bancali* 1). Quando si citerà l'edizione nel corso della trattazione, si indicherà

In particolare, quasi la totalità del ricavato proviene da elemosine in denaro mentre solo 1 oncia, 11 tarì e 7 grani sono ottenuti dalla vendita di oggetti e indumenti donati all'ente.

La *cercha*, cioè la raccolta di elemosine, non riguardava solo offerte in denaro ma anche in natura. Queste ultime consistevano in grano e orzo e, come testimoniato dal registro contabile, i cereali potevano essere rivenduti dall'Annunziata costituendo, dunque, una fonte di guadagno.

Gli ospedali utilizzarono in modo massiccio lo strumento della questua per sostenere le innumerevoli spese che erano costretti ad affrontare. Ciò che incentivava i fedeli a fare elemosine era innanzitutto l'identificazione del buon cristiano con colui che aiuta il prossimo condividendo ciò che possiede. Tuttavia, la spinta maggiore non era data solo dal desiderio di essere giusti agli occhi di Dio, ma anche dalla possibilità di "barattare", a patto che ci si fosse confessati, la propria offerta materiale, sostanzialmente in denaro, con un premio spirituale a vantaggio della propria anima o di quella di un proprio caro. L'elemosina appare, dunque, un vero e proprio strumento di salvezza e le innumerevoli partite del libro contabile in cui si registrano elemosine in favore dell'anima di un defunto vanno lette in quest'ottica. La connessione tra questua e indulgenza era davvero molto stretta e tale legame si intensificò nel corso dei secoli suscitando, a causa degli innumerevoli abusi, molte reazioni sia in ambiente ecclesiastico sia laico⁵. Del resto, tantissimi sono i provvedimenti pontifici che, nel corso dei secoli, hanno rinsaldato il legame tra elemosina e indulgenza e molti di questi si legano alla storia di specifici enti caritativi della penisola, come

semplicemente la numerazione dei fogli tra parentesi. Per le unità di misura monetarie si veda l'edizione, § 1 dell'introduzione.

⁵ Per il tema degli abusi che inevitabilmente le connessioni tra questua e indulgenza comportarono cfr. Rehberg 2017.

l'Annunziata di Napoli o l'Ospedale romano di Santo Spirito in Sassia. Si tratta, infatti, di provvedimenti pontifici atti a concedere la remissione dei peccati a quanti operassero in favore di enti assistenziali. Un esempio è rappresentato dal privilegio di papa Martino V, del marzo 1419, con cui viene concessa l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti avessero visitato la chiesa e l'ospedale dell'Annunziata di Napoli e avessero contribuito con elemosine alla crescita dell'una e dell'altro⁶. Attinente al medesimo tema è la bolla, di cui è pervenuta la copia in volgare, risalente al 1492, emanata da Innocenzo VIII, in cui il pontefice concedeva, a coloro che «devotamente ben confessi e contriti e facendo elemosine» si fossero recati presso la chiesa dell'ospedale di Santo Spirito a Roma, un considerevole numero di giorni d'indulgenza⁷.

Anche all'interno del *Bancale* 1 sono presenti tracce di una relazione tra l'Annunziata di Capua e il papato. Si veda l'erogazione di una certa somma a «dompno Simmio» per noleggiare un cavallo con cui recarsi «ad Averse per volere la copia de la bolla de la Nonciata de Averse» (f. 36^v). Quale fosse l'oggetto della bolla in questione è difficile stabilirlo. Ciononostante, una registrazione del genere risulta comunque rilevante poiché dimostra non solo l'esistenza di legami con il papato ma, soprattutto, evidenzia che i legami tra le Annunziate di Aversa e Capua si erano mantenuti nel tempo⁸.

Generalmente, il raggio d'azione degli enti assistenziali era limitato alla città e al suo contado ed è proprio in vista di una sua

⁶ Il regesto del privilegio è in Marino 2015, 99.

⁷ La bolla è citata da Esposito 2007, 253.

⁸ Non è stato possibile reperire informazioni su questa bolla in favore dell'Annunziata di Aversa né nella bibliografia, né nel ms seicentesco intitolato *Privilegia et notabilia* nell'Archivio storico municipale di Aversa, fondo *Ave gratia plena, Atti diversi*. Si ringraziano l'assessore prof.ssa Luigia Milillo e il dott. Luigi D'Alesio per aver consentito l'accesso alla documentazione nonostante le difficoltà del periodo.

estensione che vanno lette le numerose concessioni di indulgenze richieste dagli ospedali. Attraverso queste ultime, infatti, un ente poteva ottenere enorme prestigio favorendo così sia le donazioni dei fedeli sia un ampliamento della propria area di questua⁹. La facoltà di chiedere l'elemosina, però, era subordinata al possesso di una serie di permessi temporanei, concessi dal papa o dai vescovi, che il questuante doveva portare con sé, soprattutto quando si spostava in altre diocesi. Queste autorizzazioni, in forma di *litterae patentes*, erano divenute obbligatorie a partire dal Concilio Lateranense IV del 1215. Il Concilio, infatti, aveva stabilito che nessuno poteva effettuare la questua «nisi apostolicas vel diocesani episcopi literas veras exhibeant»¹⁰. Grazie al possesso delle lettere patenti, spesso ottenute dietro il pagamento di una certa somma, i questuanti potevano spingersi in luoghi lontani: è il caso dei questuanti di Santo Spirito in Sassia che operarono anche in Inghilterra.

Se per i questuanti, soprattutto coloro che operavano presso altre diocesi, era necessario ricevere autorizzazioni dal pontefice e dai vescovi, era altrettanto importante ottenere l'appoggio dei sovrani in qualità di autorità laiche a capo dei territori nei quali i *cercatori* agivano. In quest'ottica appare rilevante ricordare un breve del 1486 in cui Innocenzo VIII esortò tutti i baroni del Regno a fare elargizioni in favore dell'Annunziata di Napoli e a non ostacolare la questua nei loro territori¹¹.

Le modalità di esercizio della questua potevano variare da ospedale ad ospedale. Sappiamo ad esempio che, a partire dalla fine del XV secolo, l'ospedale di Sant'Eligio a Napoli e l'omonimo ospedale capuano, entrambi con diritto di questua in tutto il Regno, si affidavano ad un unico appaltatore, denominato *arren-*

⁹ Albini 2016, 155-185.

¹⁰ Cap. 62, citato da Villamena 2007, 216.

¹¹ Il regesto del breve di Innocenzo VIII è citato da Marino 2015, 162.

datore, che restava in carica tre anni¹². Indire un'unica gara d'appalto e nominare un solo *arrendatore* era un abile accorgimento per massimizzare i guadagni. Diversamente operava l'Annunziata di Napoli, che concedeva le questue in affitto per almeno cinque anni a diversi appaltatori legati all'ospedale¹³.

Per l'Annunziata di Capua, invece, stando a quanto emerge dall'analisi del *Bancale* del 1477, stabilire con certezza se esercitasse la questua direttamente oppure no risulta decisamente complesso. Sicuramente non godeva del diritto di questua in tutto il Regno giacché, come evidenziato dal registro qui preso in esame, il raggio d'azione era abbastanza limitato: gli unici posti menzionati sono Castel Volturno e Rocca di Mondragone (f. 31^r). Diverso è il caso dell'Annunziata di Napoli che operava in tutto il Regno: diocesi di Chieti, Tagliacozzo e terre limitrofe, Sulmona, Bari con la sua provincia e quella di Basilicata, Aquino, Campobasso e la città di Benevento con le loro terre, tra cui Boiano, Termoli e Trivento, Terra di Lavoro, con i paesi limitrofi, Conza, Terra d'Otranto, la provincia di Calabria e quella di Sicilia¹⁴.

È rilevante, per la definizione dell'area di questua dell'Annunziata di Capua, la partita in cui si registra che fu «liberato eodem die [10 luglio] a li iaconi che andaro per la cerca ad Castello a mMaro per spese» (f. 31^r). Questa registrazione non solo ci indica che la *cerca* veniva effettuata anche in posti diversi dalla città di Capua come, in questo caso, Castel Volturno, che comunque dipendeva da Capua, ma ci fornisce un ulteriore dato rilevante sul quale torneremo: l'esistenza di un rimborso spese. Non è da escludere, benché il registro contabile esaminato non ci fornisca

¹² Vitolo – Di Meglio 2003, 118-122, 135-145.

¹³ Colesanti – Marino 2016, 326.

¹⁴ L'elenco dei territori in cui l'Annunziata di Napoli operava la questua è citato da Colesanti – Marino 2016, 330.

elementi al riguardo, che l'Annunziata di Capua potesse accordarsi con altri enti locali per la riscossione delle elemosine, come accadde nel già menzionato accordo tra l'ospedale di Sant'Eligio di Napoli e l'omonimo ente capuano.

2. *La questione delle cassecte e dei cippuni*

All'interno del registro appaiono, in relazione alla cerca, continui riferimenti alle *cassecte*. Si tratta di contenitori per la raccolta del denaro proveniente dalle elemosine. Quanto al loro utilizzo, la presenza di una partita in cui si parla di una «cassecta che stecte a bocca a la ecclesia quando fu lo mercato» (f. 7^r) sembra indicare che il contenitore venisse posto, in determinate occasioni, come ad esempio il giorno del mercato, presso luoghi specifici, in tal caso vicino alla chiesa annessa all'ente ospedaliero. Ovviamente, quanto veniva raccolto doveva essere contato e registrato dagli amministratori dell'Annunziata ed è, perciò, ipotizzabile che queste cassette venissero tutte portate presso l'ente capuano. Tale ipotesi sembra confermata dalla sezione del registro intitolata *Introyto de le cassecte portate per li confrati* in cui è esplicitamente affermato che le suddette cassette venivano «portate», non si sa da quale luogo, «per mano di» alcuni incaricati (f. 7^r). Questi ultimi però, come si vedrà in seguito, non erano semplici trasportatori, ma veri e propri *cercatori* oltre che, con tutta evidenza, membri della confraternita dell'Annunziata.

Se si osserva attentamente la scadenza dei versamenti riportati nella suddetta sezione risulta evidente la loro regolarità: ogni sette giorni, di domenica, c'è qualcuno che porta una cassetta. Solo in rari casi la scadenza non viene rispettata e le consegne coincidono proprio con alcune particolari ricorrenze, come Ognissanti il 1° novembre, santa Lucia il 13 dicembre e Natale il 25 dicembre, per le quali si suppone una raccolta di elemosine straordinaria. Inoltre, anche le partite in cui si registra un ricavato più alto coincidono

con festività religiose, ne è un esempio la raccolta del 22 marzo 1478 che procura all'Annunziata due tari e che coincide con il giorno di Pasqua¹⁵.

Il fatto che la consegna delle cassette avvenisse sempre di domenica, però, è certamente un dato rilevante. Può indicare, infatti, che la raccolta di elemosine venisse effettuata nel giorno del Signore, verisimilmente durante o dopo la messa. Tuttavia, nel registro non compare alcun riferimento che possa confermare tale ipotesi. La cadenza domenicale dei versamenti, infatti, potrebbe anche indicare, più semplicemente, la consegna all'Annunziata di ciò che si era raccolto durante la settimana. È interessante evidenziare che in diversi bancali successivi, come quello del 1485-1486 o quello del 1498-1499, sia presente un'apposita sezione intitolata *Introyto de la cassecta de la domeneca*¹⁶. Resta comunque evidente l'esistenza di due diverse tipologie di raccolta di elemosine: una tramite questuanti e un'altra effettuata sistemando cassette fisse in luoghi specifici.

In un'interessante sezione del registro si descrive una sorta di apertura solenne, che coinvolgeva tutti i maestri dell'Annunziata, dei «cippuni», cioè ceppi in cui è stato ricavato un alloggiamento per le elemosine, e della «cassecta de Tommaso» (f. 6r). Le partite racchiuse in questa sezione si riferiscono ad un arco cronologico che va da giugno 1477 ad aprile 1478 ed evidenziano che tali aperture avvenivano l'ultimo giorno di ogni mese. L'analisi dei registri degli anni successivi, come il *Bancale* 3 relativo agli anni 1485-1486, conferma che l'apertura dei «cippuni» si realizzava l'ultimo giorno del mese e specifica che tale scelta era dovuta alla volontà di far accumulare le offerte. Inoltre, si cita un «cippone de Sancta Maria de la Santella», riferimento che potrebbe indicare la chiesa

¹⁵ Per il calendario degli anni 1477-1478: Cappelli 1983.

¹⁶ BMC, AGP, *Bancale* 3, f. 3r.

presso la quale era situato il ceppo¹⁷. Anche il *Bancale* 7, relativo agli anni 1497-1498, ci informa che l'apertura dei ceppi avveniva l'ultimo giorno del mese in presenza dei maestri dell'Annunziata.

Un caso particolare è caratterizzato dalla prima partita della sezione intitolata *Introyto de zeppune et la cassecta de Thomase*: è l'unico caso in cui l'apertura dei cepponi non avviene l'ultimo giorno del mese ma il diciassettesimo. Inoltre, la partita registra che «so' aperti li czeppuni e la cassecta de Thomase presenti Thomase de missere Angelo, Iacobo de Iulio, Carlo Quarrello, Iacobo in Fantauczo, Iohannello Conzatore, et questa è la prima volta che so' aperti» (f. 6^r). È importante notare che nel mese di giugno l'apertura avviene due volte: sia il 17, sia il 30. Inoltre, si specifica che quella del 17 giugno è la prima apertura delle cassette. Questa affermazione, così come la duplice apertura, potrebbe spiegarsi alla luce dell'elezione dei nuovi maestri dell'Annunziata: dal diciassette giugno la gestione di quelle cassette è sotto il controllo dei nuovi maestri. Ai maestri spettava certamente il compito di custodire le chiavi delle cassette giacché queste ultime, come anticipato, venivano aperte esclusivamente in loro presenza. Non possiamo stabilire, attraverso l'analisi del *Bancale* 1, se esistesse un rituale di consegna delle chiavi dai vecchi ai nuovi maestri. Si potrebbe ipotizzare che il passaggio di consegna avvenisse in occasione della prima apertura. Tuttavia, l'assenza degli altri maestri Cirello Sorrentino, Nicola Antonio Benincasa e Matteo di Meola in questa occasione scoraggia questa supposizione.

All'interno del registro qui preso in esame, invece, non viene fornito alcun riferimento circa la collocazione, la dimensione o la forma di questi ceppi. Una notizia in più è presente, però, nel

¹⁷ BMC, AGP, *Bancale* 3, f. 2^r. Si tratta della chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta della Santella, cfr. Pane – Filangieri 1990, I, 249-251 e Senatore 2018, 340.

Bancale 7 in cui si fa riferimento ad un «ceppone maggiore» di santa Lucia¹⁸. Ricaviamo, dunque, due informazioni: innanzitutto che la dimensione dei ceppi poteva variare e, in secondo luogo, che potevano essere associati ad un santo, magari in occasione di una festa, come quella di santa Lucia, al fine di favorire le donazioni dei fedeli. Del resto, il richiamo a santa Lucia, e alla festa a lei dedicata, è più volte presente anche nel registro del 1477 a causa della forte devozione che la città di Capua aveva nei confronti della martire¹⁹.

Il fatto che per aprire questi ceppi fosse necessaria la presenza dei maestri sembra indicare una volontà di trasparenza da parte dell'ente capuano. Ciò sembra confermato anche da altre registrazioni nelle quali si annotano le elemosine effettuate, e non ricevute, dall'Annunziata di Capua sottolineando che tali azioni furono «facte honestamente» (f. 29^v). Del resto, la presenza di uno o più maestri è segnalata in molte occasioni in cui si gestisce il denaro, ad esempio in relazione alle elemosine ottenute in occasione della «lominara» (19^v)²⁰.

All'interno del registro del 1477 si parla di una cassetta che sembra diversa dalle altre ed è la già menzionata «cassecta de Tommaso» (f. 6^r). Stando a questa annotazione, infatti, la cassetta sembra essere propriamente «di Tommaso», a differenza delle altre. Tommaso è il nome di uno dei *cercatori* dell'Annunziata che riceve un compenso regolarmente (è chiamato appunto «Tommaso de la cercha», f. 20^v). In questo caso, la cassetta è aperta a cadenza mensile, insieme ai *cepponi*, e non ogni domenica come tutte le altre. Se il registro del 1477 non presenta indizi circa la collocazione o l'utilizzo di questa cassetta di Tommaso, diverso è il caso

¹⁸ BMC, AGP, *Bancale* 7, f. 4^r.

¹⁹ Cfr. Cucca 2020.

²⁰ A proposito della *lominara* si veda Cucca 2020, 164 e nota 19.

del *Bancale* 7, in cui si parla della cassetta «che porta Tommaso»²¹. L'utilizzo del verbo “portare” potrebbe significare, come nel caso della già menzionata sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* presente nel registro del 1477, che la cassetta è portata in giro da Tommaso oppure che Tommaso è semplicemente colui che porta la cassetta all'ente affinché si possano contare e registrare le offerte. Anche nel *Bancale* 7 l'apertura della cassetta di Tommaso avviene a fine mese.

L'attività di questua esercitata dall'ente capuano era, dunque, decisamente intensa e articolata. Non si svolgeva soltanto all'interno della città di Capua poiché, come già anticipato, nel registro compaiono annotazioni relative al rimborso spese destinato ai *cercatori* inviati a Castel Volturno e a Rocca di Mondragone. Anche altri enti assistenziali, come l'Annunziata di Napoli, rimborsavano le spese di viaggio, vitto e alloggio ai propri questuanti permettendo loro di trattenere una percentuale sul totale raccolto²².

3. I cercatori dell'Annunziata di Capua

Nella già menzionata sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* sono elencate venti persone che, nel corso di un arco cronologico che va dai primi di giugno 1477 all'ultimo giorno del maggio 1478, hanno portato le cassette all'Annunziata. Tra questi nomi non compare Tommaso. È inevitabile interrogarsi circa il ruolo di queste figure e chiedersi se si tratti di veri e propri *cercatori* che, dopo esser andati in giro, consegnavano il ricavato al proprio ente, oppure se si tratti semplicemente di trasportatori. Ad aiutarci in questo ragionamento è la presenza, tra i nomi elencati, di Pietro Zoppo, il quale, in altre sezioni del registro, è esplicitamente identificato come *cercatore*. Non è azzardato, dunque,

²¹ BMC, AGP, *Bancale* 7, f. 6^r.

²² Colesanti – Marino 2016, 326.

supporre che si tratti di venti questuanti giacché, se la mansione di Pietro Zoppo fosse stata diversa da quella degli altri, l'autore del registro lo avrebbe probabilmente identificato col suo appellativo di *cercatore*, come capita in altre sezioni, e che qui pare sottinteso. In particolare, questi venti uomini vengono indicati come «confrati». Del resto, già l'intestazione del registro alludeva ad una confraternita dell'Annunziata della quale, dunque, questi venti *cercatori* sarebbero membri. È opportuno specificare che si tratta di una confraternita formata anche da donne data la presenza nel registro del riferimento ad una «consore» (f. 9^v).

Le confraternite, cioè associazioni laiche formate sia da uomini sia da donne, sono un fenomeno tipico del basso medioevo, e non solo. In particolare, il Quattrocento fu segnato dalla diffusione di questi organismi associativi il cui ruolo era, nella maggior parte dei casi, legato ad una funzione caritativa e devozionale, per svolgere la quale ricorrevano al denaro proveniente da donazioni, lasciti o questue ed è proprio questa funzione a spiegare il legame tra confraternite e ospedali²³. Generalmente, le confraternite controllavano e gestivano gli enti ospedalieri e, solo in rarissimi casi, destinavano le elemosine ricevute ad ospedali esterni. Anche la città di Capua, come testimoniato dalle Visite pastorali conservate nell'archivio storico della diocesi, vide, nel corso dei secoli, la nascita di tantissime confraternite e quella dell'Annunziata è, evidentemente, una di queste²⁴.

Assunto, dunque, che i *cercatori* presenti nel registro erano in buona parte membri della confraternita dell'Annunziata, si propone, di seguito, un elenco di tutti coloro che, all'interno del *Bancale* 1, compaiono come legati alla questua per conto dell'Annunziata di Capua.

²³ Sul rapporto tra confraternite e ospedali nel medioevo si veda Gazzini 2009.

²⁴ Per approfondimenti si veda Ianniello 1987.

<i>Cercatore</i>	Periodo di attività ²⁵	Retribuzione
Altobello de Petino	10 agosto 1477	
Arrigo Todisco	maggio 1477- marzo 1478	tarì 1, grani 10 (al mese)
Barbaro	9 giugno 1477	
Belardino Cartaro	20 luglio 1477 16 novembre 1477	
Carusello	15 giugno 1477	
Francesco Basale	1° novembre 1477 1° gennaio 1478	
Francesco di Maria Pecoro	5 ottobre 1477	
Garzone di Giacomo de la Masa	3 maggio 1478	
Garzone di Lione	29 giugno 1477	
Gaspere Accimatore	13 dicembre 1477	
Giacomello figlio di Giosué	6 giugno 1477	
Giovanni di Stefano	27 luglio 1477 12 marzo 1478	
Giovanni Lombardo	luglio 1477 - aprile 1478	grani 15 (al mese)
Giovanni offerto	28 settembre 1477 21 ottobre 1477 Dicembre 1477 Gennaio 1478 Febbraio 1478 Marzo 1478 Aprile 1478 Maggio 1478	
Giovanni Strippone	3 agosto 1477	
Il Fiorentino	20 settembre 1477 2 novembre 1477 9 novembre 1477 30 novembre 1477	10 ducati (all'anno)
Nardo	23 novembre 1477	
Paolo Pratillo	6 luglio 1477 24 agosto 1477 29 marzo 1478	
Pieraccio	31 agosto 1477	
Pietro Zoppo	maggio 1477- aprile 1478	grani 15 (al mese)
Renzo	22 giugno 1477	
Silvestro	13 luglio 1477	
Tommaso	maggio 1477- aprile 1478	tarì 1 (al mese)
Vari diaconi	indeterminato	

²⁵ In elenco vengono inseriti i giorni o i mesi in cui l'attività è stata certamente svolta. Per la maggior parte dei *cercatori* il riferimento è al solo giorno in cui hanno portato le cassette all'Annunziata. Non sappiamo se la *cerca* sia stata svolta nei giorni precedenti o solo quel giorno.

Un'attenzione particolare dev'essere rivolta all'ultima voce dell'elenco. Diversi sono, infatti, i diaconi inviati come questuanti in vari territori. Tuttavia, nel libro contabile non è esplicitato né chi né quanti sono ma si registra un rimborso spese per la loro attività. Sappiamo, dalla lettura del registro, che l'Annunziata retribuiva i diaconi mensilmente ed è evidente che l'attività di questua rientrava nelle loro mansioni. È opportuno segnalare che i diaconi non compaiono nella sezione *Introyto de le cassecte portate per li confrati* e, dunque, non c'è alcun riferimento esplicito circa la loro appartenenza alla confraternita.

Analizzando la tabella è possibile affermare che anche altri questuanti, oltre ai diaconi, ricevevano compensi per il proprio lavoro. Nel caso dei *cercatori* Tommaso, Arrigo Todisco, Pietro Zoppo e Giovanni Lombardo, infatti, è esplicitamente dichiarata una retribuzione mensile per il lavoro svolto da maggio 1477 ad aprile dell'anno successivo. Tuttavia, nonostante il registro copra un arco cronologico vasto, in cui la *cerca* sembra essere un'attività quasi quotidiana, la registrazione di compensi avviene solo per questi quattro *cercatori*. Si tratta, inoltre, di una retribuzione mensile dal valore costante: ciò esclude l'ipotesi che si tratti di una percentuale sul totale di elemosine raccolto da ciascuno di essi. La variazione tra i singoli compensi è imputabile, forse, ad un carico di lavoro più o meno pesante.

È lecito domandarsi perché gli altri *cercatori* non ricevessero compensi ed è ipotizzabile che non tutti avessero la stessa tipologia di legame con l'Annunziata. Sono proprio coloro che ricevono compensi, infatti, ad essere anche i destinatari di altri acquisti effettuati dall'ente assistenziale capuano: a Pietro Zoppo vengono comprate due mutande e a Tommaso le calze. Sembra, dunque, che questi *cercatori* avessero un legame particolarmente stretto con l'Annunziata. Ad avvalorare questa tesi concorre la presenza, nel registro, di una partita in cui si fa riferimento all'acquisto di serrature «che foro facte a le case de li cercaturi dentro lo spitale vechyo» (f. 34^v). Insomma, c'è

una casa dei *cercatori*: questi uomini vivono negli ambienti dell'Annunziata e lavorano per essa. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che sia la suddetta spesa per Tommaso sia la registrazione dell'acquisto di scarpe per i *cercatori* sono inserite in sezioni in cui si fa esplicitamente riferimento, nel titolo, ad acquisti «per la famiglia di casa»: questi *cercatori* sono “di casa”.

Quanto al *cercatore* Giovanni “offerto”, ipotizziamo che si tratti di un oblato e che perciò *offerto* sia un appellativo e non un cognome. Ad avvalorare questa tesi concorre la presenza nel registro di una tale Rosa “offerta” (f. 17^r). Anche Giovanni “offerto”, che pare abitare nell'Annunziata ed essere “di casa”, è destinatario di un acquisto particolare, cioè la carne, ma in questo caso la registrazione esplicita che tale spesa era dovuta al fatto che era malato (f. 34^r). Del resto, il registro testimonia che acquistare carne per i malati era una pratica abituale per l'Annunziata.

Tra i *cercatori* un caso particolare sembra quello di Pieraccio, il quale non solo è menzionato tra i portatori di cassette ma anche, in un'altra sezione del registro, in riferimento alla vendita di quattro chiavi e altrettante serrature per l'appartamento delle fanciulle, le cosiddette *citelle*, che vivono presso l'Annunziata. Nel giorno 26 gennaio 1478, infatti, fu «liberato [...] ad Pieraccio per quactro chyavaturi et quactro chyave per la casa de le femene» (f. 36^r). Sorge spontaneo chiedersi come mai un *cercatore* venga pagato per l'acquisto di serrature e chiavi. Sebbene non si possa totalmente escludere che si tratti di un caso di omonimia, risultano più plausibili altre ipotesi. La prima è che Pieraccio possa esercitare un altro mestiere svolgendo la questua come mera attività di volontariato. Ciò spiegherebbe perché non è mai registrato alcun compenso per il suo lavoro di *cercatore*. Altra ipotesi potrebbe essere quella di considerare Pieraccio una persona di cui l'Annunziata poteva servirsi in varie circostanze. In quest'ottica, dunque, i soldi gli vengono dati non in quanto venditore di chiavi ma come persona incaricata di andare a comprarle.

Un altro caso particolare è quello del cosiddetto Fiorentino. Costui, infatti, stipula, sia per l'anno 1477 sia per il successivo, un accordo con l'Annunziata. Non sono note le mansioni affidategli ma solo il compenso, pari a dieci ducati l'anno: il giorno 13 novembre 1477 fu «liberato [...] a lo Fiorentino che se era acconzato co' la ecclesia et avea servuto tre misi ad raysone de ducati X l'anno» (f. 41^v). Era pagato a rate: per il lavoro svolto tra gennaio e aprile 1478, ad esempio, riceve sedici tarì (f. 41^v). Risulta evidente, dalla lettura di alcune registrazioni, che il suo ruolo andava al di là della semplice questua: è a lui, ad esempio, che venne affidato, nel febbraio 1478, il compito di recarsi a Napoli per comprare materiali per conto dell'Annunziata ottenendo anche un rimborso spese (f. 43^v). Egli è forse un garzone tuttofare, tanto che il suo nome compare nella sezione intitolata *Soldo de garczune de casa* (f. 41^v).

Da questa breve analisi, che non ha la pretesa di essere esaustiva, ma di offrire spunti di ricerca, è emerso quanto articolata fosse la gestione della questua e quanto le elemosine costituissero un tassello fondamentale per il sostentamento economico di un ente così complesso come l'Annunziata di Capua. Un ente che, attraverso questa organizzazione, riusciva a fornire la propria assistenza a malati, bambini e donne interagendo, sotto vari punti di vista, con tutta la comunità locale, dai falegnami ai calzolai, dai venditori di prodotti alimentari a quelli di tessuti, dalle nutrici ai notai.

Riferimenti bibliografici:

- Albini 2016, *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in Gazzini – Olivieri 2016, 155-188.
 Cappelli A. 1983, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano.
 Carrino U. 2020, *Modello gestionale e logica d'azienda in un ente assistenziale: il caso dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 2, 121-140.

- Colesanti G. – Marino S. 2016, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in Gazzini – Olivieri 2016, 309-344.
- Cucca V. 2020, *L'Annunziata di Capua e la vita religiosa della città. Note dal quaderno del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 159-170.
- Esposito A. 2007, *L'ospedale di Santo Spirito e la confraternita veneziana dello Spirito Santo alla fine del '400*, "Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma", 3, 251-272.
- Gazzini M. 2009 (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze.
- Gazzini M. 2018, *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena, R. Villagrasa-Elías (eds.), *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Saragozza, 13-30.
- Gazzini M. – Olivieri A. 2016 (a cura di), *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, "Reti Medievali Rivista", 17, 1.
URL: <http://www.rmoa.unina.it/3540/>
- Ianniello A. 1987, *Confraternite laicali a Capua dopo il Concilio di Trento*, "Campania Sacra", 18, 2, 299-325.
- Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.
- Marino S. 2015, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia.
- Marinò M. – Senatore F. – Tiseo M. P. 2020 (a cura di), *Quaderno dell'entrata e uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, Fondazione Banco Napoli, 187-319.
- Pane G. – Filangieri A. 1990, *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, 2 voll., Capua.
- Rehberg A. 2017 (a cura di), *Ablasskampagnen des Spätmittelalters: Luthers Thesen von 1517 im Kontext*, Berlin – Boston.
- Senatore F. 2016, *Capua nel Quattrocento: la cura degli spazi e dei cittadini*, in G. Vitolo (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, 317-350.
- Senatore F. 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma.
- Villamena R. 2007, *I Cerretani come intermediari degli Antoniani (a proposito di due documenti del 1315 e del 1492)*, "Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma", 3, 211-230.
- Vitolo G. – Di Meglio R. 2003, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Battipaglia.